

IL RETROSCENA

DOPO IL COLLOQUIO CON DRAGHI

Futuro governo e tlc
Di Maio ha incontrato
anche Gianni Letta

ILARIO LOMBARDO

Se è vero che in lui ha rivisto una predisposizione dc, di più: andreettiana, non stupisce che Gianni Letta abbia voluto un colloquio con Di Maio. - P. 5

Dopo aver visto Draghi l'ex capo del M5s a colloquio con il fedelissimo di Berlusconi. Sul tavolo le nomine per l'Autorità delle comunicazioni

L'incontro segreto tra Di Maio e Gianni Letta

Un patto su AgCom e l'ipotesi governatissimo

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO

ROMA

Se è vero come è vero che in lui ha rivisto una predisposizione democristiana, di più: andreettiana, non deve stupire più di tanto che Gianni Letta abbia voluto un colloquio faccia a faccia con Luigi Di Maio. L'uomo delle mille relazioni e delle mille trattative per conto di Berlusconi, secondo quanto confermato da diverse fonti, ha incontrato in segreto il ministro degli Esteri una decina di giorni fa, in un palazzo del quartiere Trastevere, alla presenza di una persona, spiegano, dalle ampie frequentazioni nelle gallerie di Berlusconi.

Gianni Letta in questo momento vuol dire due cose, tra di loro potenzialmente incrociate: un governo allargato a Forza Italia, ma vuol dire anche Mediaset, con tutti gli interessi che ruotano attorno alle tv di famiglia. Mentre per quanto riguarda Di Maio, l'incontro, dopo quello con l'ex presidente Bce Draghi, conferma la vivacità con la quale il ministro sta tessendo i propri rapporti. I due si erano visti assieme in pubblico tre anni fa, quando Letta fece sedere l'allora deputato del M5s sullo stesso palco dell'arcinemica Maria Elena Boschi, a una conferenza del Centro studi americani, di cui era socio l'ex

compagno di scuola del grillino Carmine America, oggi seduto nel Cda di Leonardo. Il gran commis del berlusconismo ha da tempo intuito la duttilità politica dell'ex capo del M5s e sa che è ancora lui a gestire la delicata partita delle nomine. E il "dottor Letta", come lo chiamano in azienda quando comunicano con i vertici di Fi, è stato incaricato di assicurarsi una chiusura favorevole dell'accordo sull'Autorità garante per le comunicazioni. Martedì era stato fissato il termine per la scelta in Parlamento, ma anche stavolta sembra si vada verso il rinvio. Lo schema prevede che alla presidenza, in quota M5s, vada Giacomo Lasorella, vicesegretario generale della Camera. Ma nel gioco dei compromessi tra i partiti, il patto tra i 5 Stelle e Fi - siglato un anno fa, ai tempi del governo con la Lega - prevede che nel board entri anche un nome preciso, di forte garanzia per i berlusconiani. Si tratta di Laura Aria, dirigente del Ministero dello Sviluppo, guidato da Di Maio fino all'agosto scorso, dove i grillini l'hanno potuta conoscere e apprezzare. Nonostante le deleghe alle telecomunicazioni siano in capo al Mise, Aria attualmente risulta in un'altra direzione. Una deviazione di carriera che ha avuto solo da un paio d'anni. Perché nel curriculum della dirigente c'è una scalata proprio all'AgCom - dal 2005 al 2018 - fino alle vette della vicedirezio-

ne generale, e in precedenza una lunga carriera al ministero delle Telecomunicazioni. Per dire, c'era lei nelle direzioni cruciali del dicastero quando fu licenziata la legge Gasparri sulle tv. Da allora ha conquistato la stima del leader di Fi.

L'incontro Di Maio-Letta non passerà inosservato, per tutto quello che implica per questo governo, e per il Movimento dell'ex capo politico che ancora pochi mesi evocava una legge sul conflitto di interessi ispirata ad anni di battaglie contro Berlusconi. Certo, il M5s ha imparato in fretta gioie e fatiche della politica. Le aziende dell'ex premier sono una realtà con cui bisogna fare i conti, come dimostra il negoziato condotto in prima persona dal premier Conte per abbassare i tetti della pubblicità Rai (in cambio di maggiori introiti dal canone), a favore delle tv private, come Mediaset e La7 di Cairo. Altro argomento di supremo interesse per Letta che già mesi fa, addirittura poco dopo la nascita del Conte II, a settembre-ottobre dell'anno scorso, comunicò l'assoluta disponibilità di una pattuglia di responsabili pronti a sganciarsi da Fi in caso di bisogno in Senato. Del soccorso azzurro si è tornato a di-

scutere in queste ore in cui si parla di crisi probabili e di governatissimi. Due temi che hanno toccato nel loro colloquio Letta e Di Maio. D'altronde, mesi fa, all'apice dell'epidemia, quando sui giornali spuntarono ipotesi di larghe intese e si fece il nome, tra gli altri di Draghi, Di Maio si confrontò con fidatissimi 5 Stelle sostenendo la necessità di restare al governo anche in caso di una coalizione allargata a Fi. In questa cornice, la notizia dell'incontro del ministro degli Esteri con l'ex numero uno della Bce non poteva non sortire l'effetto che ha avuto, sugli alleati del Pd e su Palazzo Chigi, dove l'attivismo di Di Maio non passa per nulla inosservato. Chi conosce bene l'ex capo politico del M5s sa che se dice insistentemente una cosa, spesso pensa l'opposto. Come quando sostiene che «non c'è nessuna alternativa a Conte». -

RIPRODUZIONE RISERVATA



Così ieri su La Stampa

Da Draghi all'ambasciatore americano
La tela di relazioni del ministro Di Maio



La ricostruzione della tela di relazioni del leader Cinque Stelle: lo scorso 24 giugno ha incontrato il presidente della Bce Mario Draghi alla Farnesina.